

# CARITÀ

## S. Agostino – Commento su Giovanni, Omelia 32

*Chi ha sete venga a me e beva... Questo disse dello Spirito...* C'è dunque una **sete interiore** e un **seno interiore**, poiché c'è l'uomo interiore. Quest'**uomo interiore è invisibile**, mentre quello esteriore è visibile; ma **l'uomo interiore è migliore di quello esteriore**. E **ciò che non si vede, si ama di più**; risulta infatti che si ama di più l'uomo interiore di quello esteriore. Come risulta? Ciascuno ne ha la prova in sé stesso; perché, quantunque chi vive male abbandoni l'anima al corpo, tuttavia **vuol vivere**, il che **è impossibile senza l'anima**, e identifica sé stesso più con ciò che regge che con ciò che viene retto. Chi regge è l'anima, chi viene retto è il corpo. Ognuno trova godimento nel piacere, e il piacere lo riceve dal corpo: **separa l'anima dal corpo e nulla nel corpo resterà**; e **benché riceva godimento dal corpo, è l'anima che gode**. Ora, **se l'anima trova godimento nella sua casa, cioè nel corpo, non lo troverà in sé stessa?** Se trova diletto fuori di sé, non lo troverà in sé stessa? E' troppo evidente che **l'uomo ama di più la sua anima che il suo corpo**. **E anche in un altro, si ama l'anima più del corpo**. Cosa si ama infatti nell'amico, quando l'amore è sincero e puro, l'anima o il corpo? **Se è la sua fedeltà che si ama, si ama la sua anima; se in lui si ama la benevolenza, questa risiede nell'anima; se ami l'amico perché anch'egli ama te, ami la sua anima**, perché non è il corpo, ma è **l'anima che ama**. Lo ami precisamente per questo, perché egli ti ama. Cerca il motivo per cui egli ti ama e troverai che è lo stesso per cui tu ami lui. Lo si ama più vivamente, anche se non lo si vede

## S. Agostino – Commento su Giovanni, Omelia 83

Dunque, laddove c'è l'amore, c'è necessariamente la fede e c'è la speranza; e **dove c'è l'amore del prossimo, c'è necessariamente anche l'amore di Dio**. Chi infatti non ama Dio, come potrà amare il prossimo come se stesso, dal momento che non ama neppure se stesso?

## S. Agostino – Commento su Giovanni, Omelia 17,8

Sempre, in ogni istante, dovete ricordarvi che **si deve amare Dio e il prossimo: Dio con tutto il cuore**, con tutta l'anima, con tutta la mente, e **il prossimo come noi stessi** (Lc 10, 27). Questo è ciò che dovete pensare sempre, meditare sempre, ricordare sempre, praticare sempre, compiere sempre alla perfezione. **L'amore di Dio è il primo che viene comandato, l'amore del prossimo è il primo che si deve praticare**. Enunciando i due precetti dell'amore, il Signore non ti raccomanda prima l'amore del prossimo e poi l'amore di Dio, ma mette prima Dio e poi il prossimo. Ma **siccome Dio ancora non lo vedi, meriterai di vederlo amando il prossimo**. **Amando il prossimo rendi puro il tuo occhio per poter vedere Dio** come chiaramente dice Giovanni: Se non ami il fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi? (1Gv 4, 20). Ti vien detto: **ama Dio**. Se tu mi dici: mostrami colui che devo amare, ti risponderò con Giovanni: Nessuno ha mai veduto Dio (Gv 1, 18). Con ciò non devi assolutamente considerarti escluso dalla visione di Dio, perché l'evangelista afferma: **Dio è carità**, e chi rimane nella carità rimane in Dio (1Gv 4, 16). **Ama dunque il prossimo, e mira dentro di te la fonte da cui scaturisce l'amore del prossimo: ci vedrai, in quanto ti è possibile, Dio**. Comincia dunque con l'amare il prossimo. (In Io. Ev. 17, 8)

S. Agostino –

Ma **non so se questi due amori arrivano insieme alla pienezza della perfezione** oppure se è l'amore di Dio a cominciare e l'amore del prossimo a pervenirvi per primo. Infatti, **per cominciare forse è la carità divina che ci attira più presto a sé**, e noi, **d'altra parte, raggiungiamo la perfezione più facilmente nelle cose minori**. Comunque sia, bisogna tener conto soprattutto di ciò: che **nessuno si illuda di pervenire alla beatitudine e a Dio che ama, senza curarsi del prossimo**. (Agostino, *De moribus Ecclesiae Cath. I, 26.51*)

S. Agostino –

**Amando il prossimo ed interessandoti di lui, tu camminerai**. Quale cammino farai, se non quello che

**conduce al Signore Iddio**, a colui che dobbiamo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente? **Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo lo abbiamo sempre con noi.** Porta dunque colui assieme al quale cammini, per giungere a Colui con il quale desideri rimanere per sempre. *(In Io. Ev. 17, 9)*

### San Vincenzo de' Paoli

“L'amore effettivo di nostro Signore conduce per logica la Figlia della Carità verso i poveri. L'amore effettivo di nostro Signore è l'amore per i poveri. Proprio attraverso il modo di amare e servire i poveri si apprezza meglio l'amore di Dio, come afferma Gesù Cristo in San Matteo” (25,31).

“Così, dobbiamo dir loro qualche cosa secondo le necessità che notiamo. **Per realizzarlo dovete riempirvi dello spirito di nostro Signore**, in modo che **tutti vedano che lo amate e che cercate di farlo amare.** Colei che è ricolma dello spirito di nostro Signore necessariamente produrrà molto frutto. Ma se ci fossero fra voi alcune che siano della Carità solo di nome e per il modo di vestire, non diranno niente come si deve o, se dicono qualcosa, lo faranno con tanta freddezza che non impressioneranno nessuno. Come mai? Quella sorella, che non ha carità nel suo cuore, parlerà solo con la bocca, ciò che dirà non avrà nessuna forza, giacché proviene dalla lingua e non dal cuore. Al contrario **quelle che sono piene di Dio parleranno con affetto perché hanno Dio nel cuore, tutto ciò che uscirà da quel cuore porterà con sé un po' di calore che penetrerà in quello dell'infermo; sarà balsamo che lo irrorerà con il suo aroma**” (IX, 918).

G.B.Cottolengo, *Prediche*, Vol. XV, 15-16.

l'albero della vera carità consiste nel darsi impegno di servir il Signore, come parlò chiaro il pontefice s. Gregorio con queste voci «Signum amoris non est in affectione animae, sed in studio bonae operationis», affermando costantemente, che **la prova dell'amore consiste nelle opere**; «Probatio dilectionis exhibitio est operis», come chiaro apparisce dall'esempio di colui che belle proteste, buone parole dicesse ad un suo corrispondente, ed amico senza che poi all'occorrenza si dimostrasse coi fatti corrispondente alle sue espressioni, non già qualunque opera di virtù basta ad appalesar cotesto amor per Dio, ma esige l'intero compimento del resto della legge...”

Questo teso ci rimanda alla **correlazione che troviamo in San Vincenzo de' Paoli tra amore affettivo e amore attivo**:

“Qual è pertanto **lo spirito di una Figlia della Carità?** **Consiste**, sorelle mie, **nell'amore per nostro Signore.** Non è naturale che le figlie amino il proprio padre? E perché possiate capire ciò che è questo amore è necessario sapere che **si effettua in due modi: affettivamente ed effettivamente.**

**L'amore affettivo** è la **tenerezza amorosa.** Dovete amare nostro Signore con tenerezza ed affetto, come fa un bambino che non vuole separarsi dalla mamma e grida “mamma” appena sente che lei si allontana. Allo stesso modo, un cuore che ama nostro Signore non può sopportare la sua assenza, deve **unirsi a lui** per **questo amore affettivo** che, **a sua volta produce l'amore effettivo.** Perché sorelle mie, non basta il primo, bisogna avere tutti e due. Bisogna passare dall'amore affettivo all'amore effettivo, che consiste nell'**esercizio delle opere di carità**, nel servizio dei poveri intrapreso con gioia, con entusiasmo, con costanza e amore. Queste due specie di amore sono la vita per una Figlia della Carità, perché essere Figlia della Carità **è amare nostro Signore con tenerezza e costanza**: con **tenerezza**, sentendosi a proprio agio quando si parla di lui, quando si pensa a lui, ci si sente pienamente consolati, quando ci capita di pensare: “Il mio Signore mi ha chiamato per servirlo nella persona dei poveri, che felicità!”. L'amore delle Figlie della Carità non è soltanto tenero è anche **effettivo** perché, esse, servono effettivamente i poveri, corporalmente e spiritualmente. Voi **siete obbligate ad insegnar loro a vivere bene**; dico, sorelle, a viver bene: è quello che vi distingue da **molte religiose**, le quali **sono per il corpo soltanto e non dicono una buona parola; ve ne sono anche troppe, di queste.**”, S, Vincenzo de' Paoli, *Conferenze alle figlie della carità, Conferenza 51, [9 febbraio 1653], nn. 972-974, CLV, Ed. Vincenziane, Roma 1980, pp. 658-659; cfr. anche Conferenza 41 [19 settembre 1649], n. 785-787, ivi, pp. 531-533.*” (Cf. IX, 534-535).

Indicazione che troviamo in **san Francesco di Sales**, cfr. *Trattato*, 6,1,583. Scrive ancora san **Gregorio Magno**: "Due sono i precetti della carità, l'amore di Dio e l'amore del prossimo. **Con l'amore di Dio nasce l'amore del prossimo e con l'amore del prossimo si alimenta l'amore di Dio. Chi trascura di amare Dio, non sa amare il prossimo**; mentre progrediamo in modo più autentico nell'amore di Dio se prima nel grembo del suo amore riceviamo il latte della carità del prossimo." (*In Job*, II, XXXIV, 54)<sup>1</sup>

<sup>1</sup> - G.B.Cottolengo, *Prediche*, Vol. X, 86.

**G.B.Cottolengo, Prediche, Vol.X, 86 - Delle virtù, 2 luglio 1813 - sull'Elemosina**

...perché **porrendo la mano a poveri l'occhio s'avezza alla compassione il cuor al soccorso** e rompendosi in entrambi la durezza **apre pian piano il cuore a quella carità cristiana, senza di cui non v'ha salute** ma sol dannazione; quindi il Redentore dichiarò per primo contrassegno di riconoscere i suoi eletti dal esser stati liberali co' poveri «Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum...esurivi et dedistis mihi manducare sitivi, et dedistis mihi bibere »

**G.B.Cottolengo, Prediche, Vol.VII, (Spiegazione dei Vangeli domenicali), Domenica 16 post Pentecostem**

La vera carità verso i nostri simili, deve portarci a **non mai formare precipitosi giudizi, o temerari sospetti "non medita il male"**. Ma mio Dio, chi mai potrà numerare quanti malvagi pensieri, con scredito altrui, non girano per la mente di non pochi cristiani, i quali come se fossero costituiti dal Signore giudici dell'altrui vivere si permettono di interpretare secondo il loro parere l'operare degli altri. E questi hanno carità? No, carissimi. "Non medita il male": **la vera carità se non può scusare l'opera scusa l'intenzione** anche nelle cose di per sé cattive, attribuendole ad inavvertenze, a sconsideratezza, a fragilità e che so altro. Non vi dirò "non vogliate giudicare nulla prima del tempo e tu chi sei che giudichi il fratello?", ciascuno pensi a sé e troverà forse di che confondersi.

**La carità** insomma pel prossimo **vuole** non solo che **si sradichi dal nostro cuore ogni rancore, odio, livore, invidia**, ma anche che **si ami, si stimi, si abbia ogni buon affetto cordiale per lui**. Esige, che la lingua non giunga **mai a s parlare** del prossimo, a vilipenderlo, o schernirlo, ma piuttosto che **si dica bene di lui**, si cerchi **metterò in buon grado di stima presso gli altri**. Vuole che si taccia quanto meriterebbe per i suoi troppi palesi delitti. Vuole **che la mano sostenga il povero, rizzi il caduto peccatore** con amorevole correzione, vuole **che il piede corra là dove le necessità o spirituali, o temporali del prossimo possono esigere il nostro soccorso**. Vuole in una parola che quel tanto che un retto giudizio vorrebbe che altri facesse con noi, noi procuriamo di farlo cogli altri. Si carissimi, non vogliatevi ingannare, vi dice S. Giovanni, chi odia il fratello, chi non lo soccorre, quando ed in ogni possibile maniera non cerca di manifestarli il suo amore non tanto con belle parole, ma molto più con le opere, costui non ha la carità verso il prossimo e per conseguenza non ama davvero Dio, poiché dice san Giovanni: come potrà asserire di amare Dio che non vede, quando il prossimo che gli sta tutto di attorno non lo ama, anzi il dileggia?

Si carissimi se volete salvarvi **dovete avere vera carità verso Dio** e **reale ed effettivo amore per i vostri simili**. Del resto siete immersi nell'abisso della morte a causa del peccato e se non vi emendate, sta preparato per voi un orribile inferno. O adunque pregiatissima **carità**, o **quanto mai felice e beato sarebbe il mondo, se** siccome tu sei la prima, e Madre, Regina di tutte le altre virtù si Teologiche che morali così ancora **regnassi nel cuore degli uomini padrona e Signora di tutti i loro affetti**. Si che rifiorirebbe in breve la credibilità della nostra Santa Chiesa, in cui al asserir dello Spirito del Signore tutti erano un sol cuore, "erat in unum".

De tu, o grande Iddio, che sei chiamato per essenza Carità infondi questa bella virtù nel cuore di noi tutti, di modo che arsi da sì viva fiamma, "infunde amorem cordibus", e custodendola in vita, sia per noi caparra e pegno di godere il suo pieno compimento nella terra de viventi, là nel Cielo. Che il Signore ce lo conceda